

COMPOSIZIONE NEGOZIATA DELLA CRISI E TRANSAZIONE FISCALE: UN MOSAICO CHE NON SI COMPONE.

Ancora una volta il Legislatore, con la pubblicazione in G.U. del D.L. 24 febbraio 2023 n.13, non ha colto una grande opportunità ossia quella di sbloccare alcuni tasselli della riforma del codice della crisi di impresa che consentirebbero di incentivare un percorso di composizione negoziata della crisi. E' evidente, purtroppo, che il tema della transazione fiscale appare ancora come un tabù insormontabile.

L'impresa che si trova in difficoltà, ed in particolare in uno stato di reversibilità della crisi, dovrebbe essere incentivata ad individuare una soluzione idonea al superamento della condizione di squilibrio, attraverso il coinvolgimento fattivo dei creditori. La novità introdotta dallo strumento della composizione negoziata della crisi, che coinvolge anche il sistema delle Camere di Commercio, è proprio quella di giungere ad una composizione concertata con i creditori e di risanare effettivamente l'impresa, con conseguente beneficio per il sistema Paese.

Nella pratica operativa ci troviamo di fronte ad uno strumento "spuntato": la difficoltà nasce nei rapporti con i creditori pubblici qualificati ossia Agenzia delle Entrate, Agenzia delle Entrate Riscossione, Inps ed Inail.

I tempi di evasione della richiesta di certificazione dei debiti fiscali, contributivi ed assicurativi contro gli infortuni, da allegare alla domanda di accesso alla composizione negoziata della crisi, ha obbligato il Legislatore a consentire la presentazione di una autocertificazione da parte del contribuente con cui *"attesta di avere richiesto, almeno 10 giorni prima della presentazione dell'istanza di nomina dell'esperto, le certificazioni medesime"*. Malgrado ciò, lo strumento non decolla in quanto i creditori pubblici qualificati continuano a restare esclusi dalle trattative in quanto devono essere pagati integralmente: si realizza uno sbarramento all'utilizzo della composizione negoziata per realizzare l'effettivo risanamento dell'impresa che si trova in difficoltà.

E' vero che il Legislatore si è "spinto" ad allungare i termini della dilazione da 72 rate a 120 rate ossia in 10 anni, ma tutto ciò porterà l'imprenditore a rivolgersi direttamente al Tribunale scegliendo altri strumenti di regolazione della crisi poiché, in forza del *cram down*, potrà superare l'inerzia dei creditori pubblici e consolidare il pagamento parziale ed addirittura realizzare la falciatura totale o parziale di somme dovute ai cosiddetti creditori pubblici qualificati.

Occorre pertanto un cambio culturale e di approccio della Pubblica Amministrazione nella gestione delle procedure di composizione e di regolazione della crisi: l'efficacia di una riforma come quella della crisi di impresa deve necessariamente essere accompagnata da una profonda riforma della Pubblica Amministrazione. La formazione multidisciplinare richiesta ai professionisti che assumono l'incarico di esperto della composizione negoziata della crisi, finalizzata al salvataggio dell'impresa, deve specchiarsi in una formazione altrettanto qualificata dei funzionari addetti alla gestione delle pratiche che riguardano le imprese in difficoltà e che possono essere risanate, con conseguenze positive per le Casse dello Stato e quindi per tutti i cittadini.

Roma, 03 marzo 2023

La giunta ADC - Associazione Dottori Commercialisti